



Rassegna Stampa Quotidiana

NAPOLI
mercoledì 7 Dicembre 2016



A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gescosociale 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Arte, gastronomia e monumenti La festa anticlan della Sanità

Domani i volontari aprono le porte del rione. Notte bianca e concerti

L'evento

di **Walter Medolla**

NAPOLI E' tutto pronto per la giornata dell'8 dicembre. Il rione Sanità si veste a festa per "Sanità Tà Tà" l'iniziativa nata per promuovere il quartiere, ricco di bellezze ed energie positive recuperandone la vitalità di un tempo. Storia, cultura, artigianato e gastronomia d'eccellenza i punti da cui ripartire per promuovere lo sviluppo del quartiere, già inserito nei percorsi turistici, ma ancora ai margini rispetto alle iniziative promosse nel centro antico della città, che dista solo una manciata di minuti a piedi.

L'iniziativa sarà anche un banco di prova per dimostrare che il Rione è pronto ad accogliere le grandi folle di turisti e napoletani, che hanno voglia di conoscere le bellezze di questa parte di Napoli. Si comincia alle ore 10 dalla "galleria Principe di Napoli" con l'associazione "Napoli Pedala" che propone una bicicletata attraverso il borgo dei Vergini e Rione Sanità, la visita è gratuita e prenotabile al 3382723767. La giornata prosegue nella basilica di Santa

Maria della Sanità dove dalle ore 11 sarà possibile partecipare al laboratorio sperimentale di terapeutica artistica. Dalle 10 e fino a tarda serata sarà possibile visitare i laboratori artigiani dei maestri scultori Bruno Gentile, in via Sanità 131 e Biagio Roscigno, in via Vergini 19. Aprirà le porte anche il laboratorio della storica fabbrica di cioccolato Gallucci in vico Iammatarì 38. Il pomeriggio di Sanità Tà Tà è dedicato alla cultura, quindi spazio alle visite del Complesso Monumentale Vincenziano, degli ipogei ellenistici, del Complesso Santa Maria della Misericordia e dell'Acquedotto Augusteo del Serino. La visita guidata a questi luoghi è prevista con un contributo di 6€ a persona, gratuita fino a 12 anni. Aperta alle visite guidate anche la Catacomba di san Gaudioso, visitabile gratuitamente alle ore 19. Sempre nella basilica di Santa Maria della Sanità è previsto, per le 20, il concerto dell'orchestra Sani-tansamble. Circa 100 giovani musicisti del quartiere eseguiranno, insieme al coro Musique Esperance e Note Legali, brani natalizi più l'intero repertorio compreso l'ultimo pezzo «Era de Maggio» cantato da Giuditta Simonetti. La giornata di eventi comprende il montaggio di 5 palchi che ospiteranno artisti e generi di-

versi sin dalle ore 18. Il piatto forte sarà servito dalle ore 21,30 su quello che può essere definito il palco centrale allestito in piazza Sanità, dove si esibiranno Asya live, Tueffe, El Koyote, Dopeone, Franco Ricciardi, Ivan Granatino e i 99 Posse. La band capitanata da O Zulu torna nella stessa piazza a un anno esatto di distanza, vista l'esibizione durante la notte bianca del 2015. «Una cosa straordinaria» sottolinea il presidente della III municipalità Ivo Poggiani- è che siamo riusciti a mettere insieme diverse anime del quartiere che lavorano tutte per lo stesso obiettivo, il riscatto del territorio. Anche gli artisti che abbiamo invitato verranno tutti gratuitamente, perchè credono nel progetto di rilancio del Rione». "Sanità Tà Tà", formato ideato dalla III Municipalità di Napoli in collaborazione con associazioni, commercianti e cittadini del quartiere, prevede anche la realizzazione dell'isola pedonale da via dei Vergini a piazza Sanità, dalle ore 18 alle 24. Un antipasto di quello che potrebbe accadere dalla prossima primavera, visto che il consiglio municipale ha approvato all'unanimità e deliberato la Ztl per l'intero borgo dei Vergini.

Musica, artisti di strada e siti culturali aperti va in scena la notte bianca dell'altra Sanità

Luigi Roano

«Basta identificare la Sanità con Gomorra e la camorra, basta dire che si spara e basta» insomma, il grido parte dalla gente, dai commercianti, dalle parrocchie e soprattutto dai giovani. Così nasce «La strada della pace» ribattezzata «Sanità-tà tà», è la notte bianca della legalità, ma soprattutto quella dell'accoglienza nel rione dove la faida tra clan miete vittime a cadenza regolare senza guardare in faccia a nessuno. La sera dell'8, ovvero domani, il giorno dell'Immacolata si accenderanno le luci nel quartiere di Totò e dei palazzi incantati, una festa di popolo, ma non di quelle folcloristiche, c'è pure quello il motore però è un altro. È la ribellione al luogo comune senza negare che i problemi ci sono, piuttosto si va per una volta oltre l'analisi mera dell'esistente: nella sostanza si dà la cura della malattia, che altro non è vivere il quartiere, accendere le luci, aprire porte, finestre, negozi e siti d'arte, in una parola ci si mette la faccia nel dire no alla camorra. Racconta Ivo Poggiani - giovanissimo presidente della Municipalità - che «la novità questa volta non è la festa alla Sanità, ma la Sanità che invita Napoli nelle sue strade. Chi verrà troverà accoglienza e scoprirà che dalle nostre parti si vive e si lavora non si spara solamente».

Di storie ce ne sono tante, come quella del barbiere Sasà Noviello, bottega storica del quartiere dove i giovani che entrano da apprendisti ne escono anni dopo come padroni di un mestiere antico e sempre affascinante. Giovani rubati alla strada, anche chi non è andato a scuola. Da quella bottega ne

sono usciti tanti: c'è chi è rimasto alla Sanità e si è messo in proprio e chi invece ha aperto la sua attività altrove. La morale quale è? Che nel quartiere si impara a lavorare se c'è una opportunità. Che dire poi della piccola «Medina» della Sanità di Giuseppe Giovinetti? Un negozio etnico, alla Sanità l'accoglienza e l'integrazione è naturale come il sole che sorge la mattina: «La strada della pace - spiega Giovinetti - è un moto di ribellione che nasce nella chiesa di San Vincenzo insieme a padre Zannotelli e Padre Loffredo, dopo le ultime sparatorie, le stese. Ci siamo detti che bisognava fare qualcosa e tutto il quartiere ha reagito, in pochissimi giorni, grazie a Poggiani, abbiamo organizzato la manifestazione. Non una fiaccolata ma un quartiere aperto». Alla Sanità la monnezza si trasforma letteralmente in oro, in gioielli, Massimo «o scenziato», ex lavoratore delle fabbriche di scarpe chiuse per la crisi, ma con il pallino dei computer insieme ad un altro gruppo di ragazzi, ha pensato bene di chiedere ad Asia di potere accedere allo smaltimento dei computer. Dentro i Pc c'è metallo nobile ed è stato estratto, e sono stati fabbricati dei gioielli, mancano le ultime pratiche, poi con la regia di don Antonio Loffredo l'idea è di vendere questi gadget molto particolari e belli ai turisti che a frotte stanno affollando i siti archeologici del quartiere a iniziare dal cimitero delle Fontanelle. Gente industriosa quella della Sanità, è diventata una star della gastronomia. **Ciro Oliva** premiato anche dal **Gambero Rosso**, per le sue pizze, non c'è giorno, ora della settimana, che non ci siano file lunghe per entrare in

un locale gremito da gente che viene da tutta la città. **Carlo Leggeri** dell'associazione «Celanapoli» che ha la sede in via Santa Maria Antesaecula, un ingegnere con il pallino dell'archeologia, ha letteralmente scavato la necropoli greca che attira turisti da tutto il mondo. Ecco, il motivo dell'evento di domani è questo: far scoprire l'altra Sanità, la maggioranza operosa ed onesta. La festa ci sarà e sarà straordinaria, sei punti musicali fino alla chiesa di San Vincenzo, prodotti locali, siti aperti, ed esibizioni di artisti come i 99 Posse, Franco Ricciardi e un'altra trentina che suoneranno e canteranno rigorosamente gratis e con gioia fanno sapere. Ci sarà O' Zulù e Massimo Jovine, E' Zezi, Ivan Granatino, Oyoshe, Peppoh. Poi aperitivi, dj set, artisti di strada, street food, siti culturali aperti. E poi Sanitansamble, i giovani del quartiere che suonano. «Insomma il Rione Sanità invita la città di Napoli a vedere il quartiere come non lo avete mai visto» chiosa Poggiani. Una sfida del quartiere lanciata insieme alla chiesa, alle Associazioni e al Comune che ha fortemente appoggiato l'iniziativa: «Per noi - spiega il sindaco **Luigi de Magistris** - Natale è ovunque soprattutto alla Sanità». Il progetto di «Sanità tà tà» è a lungo termine, la sfida è proporre questa iniziativa tutti gli anni l'8 dicembre. Si comincia alle 18,30 e si andrà avanti almeno fino alla mezzanotte.

Il riscatto

Con la regia di padre Loffredo domani l'intero quartiere si veste a festa e invita la città sulla «strada della pace»

Caso Ruben accolto ricorso del Comune

- > Il tribunale: trascrivete l'atto di nascita
- > Le due mamme: "Felici e confuse"

«Siamo felici e confuse. E ringraziamo il sindaco de Magistris per aver portato avanti questo ricorso, che ci ha consentito di vincere una battaglia. Il nostro piccolo Ruben è cittadino di Napoli». Daniela Conte e Marta Loi reagiscono così alla notizia della vittoria in Tribunale che accoglie la tesi avanzata dal Comune di Napoli.

A PAGINA III

Ruben, bimbo con due madri: il Tribunale ordina trascrizione atto di nascita

«**S**IAMO FELICI e confuse. E ringraziamo il sindaco de Magistris per aver portato avanti questo ricorso, che ci ha consentito di vincere una battaglia. Il nostro piccolo Ruben è cittadino di Napoli, a tutti gli effetti, e può spostarsi verso i due paesi in cui lo aspettano e lo amano, Italia e Spagna». Daniela Conte e Marta Loi reagiscono così alla notizia della vittoria in Tribunale che accoglie la tesi avanzata dal Comune di Napoli. Il sindaco de Magistris annuncia l'esito positivo della causa durante la diretta Fb di *Repubblica*. «Voglio essere proprio io a trascrivere questa nascita - sottolinea de Magistris - così come avevamo pensato che fosse giusto fare dal primo momento»

Sui diritti civili, il Comune - grazie anche alla legge Cirinnà

approvata dal Parlamento la scorsa primavera - segna così un punto nella querelle con la prefettura di Napoli.

La prima sezione civile del Tribunale civile di Napoli ha infatti ordinato ieri, attraverso il suo disponente, all'ufficiale di Stato civile di Palazzo San Giacomo di procedere alla ritrascrizione dell'atto di nascita di Ruben, il bimbo concepito e partorito in Spagna da Daniela, che a Madrid si è sposata con Marta, di origini sarde.

Il giudizio si era aperto dopo il ricorso del sindaco che chiedeva la revoca dell'atto della prefettura: una comunicazione con la quale l'ufficio del governo a Napoli chiedeva al sindaco di annullare «parzialmente» l'atto di trascrizione della nascita di Ruben. Secondo quanto contenuto nel

decreto depositato ieri nell'ambito del procedimento che ha visto anche l'intervento dell'amministrazione comunale, la trascrizione effettuata dal sindaco de Magistris, dunque, non viola l'«ordine pubblico» italiano. Una valutazione, quest'ultima, che discende direttamente dalla legge sulle unioni civili tra persone dello stesso sesso: le norme introdotte dalla legge approvata a maggio in Parlamento ed entrata in vigore a giugno.

È stato inoltre riconosciuto dal Tribunale che va accordata primaria tutela alla personalità del figlio «specialmente se biso-

gnoso-si legge- della particolare cura che gli deriva dall'infanzia in cui versa e che ben può valere a fondare il suo diritto a non essere sradicato dal nucleo sociale legalmente creato dalla madre che l'ha partorito, nel quale già solo in forza del doppio impegno, meglio può essere svolta la funzione educativa senza che abbiano a prevalere conseguenze sfavorevoli riconducibili allo sta-

De Magistris: "Grande soddisfazione, oggi è stata vinta una battaglia"

to soggettivo di non partoriente della compagna legale della madre». Il Tribunale sottolinea inoltre che la cancellazione della trascrizione sarebbe un atto sproporzionato «in presenza di un modello familiare che, secondo il sentire e l'agire del legislatore sovranazionale, può ricevere legittimazione a sufficienza dal raccordo tra il dato materiale, il parto della Conte e il dato spiri-

tuale». Il commento del sindaco: «Oggi è stata vinta una battaglia, che da subito abbiamo fatto nostra, di civiltà giuridica ma anche morale e sociale. E la soddisfazione è grande».

Le mamme: "Felici e confuse, grazie al sindaco per averci fatto vincere una battaglia"



LE MADRI

Daniela Conte e Marta Loi. Il piccolo Ruben è stato concepito e partorito in Spagna da Daniela che a Madrid si è sposata con Marta. Il giudizio si era aperto dopo il ricorso del sindaco contro l'atto della prefettura

Progetti rivisti e fondi così nascono i ritardi

Previsti 169 giorni di lavori, forse si finisce a marzo

Pierluigi Frattasi

Mancata certezza dei fondi, continue proroghe tecniche, collaudi parziali, ritardi nelle consegne delle aree e dei materiali, progetti rivisti in corso d'opera. Così il restyling di via Marina che doveva durare 5 mesi e mezzo si è già allungato a più di 15 e chissà quando finirà. La dead line prevede il 17 gennaio, ma probabilmente per le ultime finiture si potrebbe arrivare a marzo. Intanto, con la porta d'ingresso della città paralizzata dai cantieri, il traffico scoppia. Ma la disperazione dei napoletani non sembra aver avuto buon gioco nell'accelerare l'iter dei lavori.

Una storia che parte da lontano. L'opera è finanziata con i fondi Pon Fesr 2007-2013, che rientrano nel Grande Progetto Napoli Est. Per l'ammissione al finanziamento passano due anni (dal 2011 al maggio 2013), circa un anno per l'aggiudicazione (dicembre 2013-gennaio 2015), altri 6 mesi per i ricorsi al Tar. Si arriva a giugno 2015.

Alla fine, a vincere l'appalto per 15,8 milioni e un'offerta tempo di 169 giorni è la Rti formata dalla Cesved di Mariano Ferrara, società mandataria, la Ianniello Costruzioni, la stessa ditta che ha fatto i lavori della pista ciclabile, la società di armamento Simeone e altri.

Subito si capisce, però, che il progetto di viabilità, così com'è, non va. Si tratta di un intervento a cuore aperto su 3 km di strada trafficatissima. Un unico lotto, diviso in 4 tranches: via Vespucci-via Volta, via Reggia di Portici, via Ponte dei Granili e via Ponte dei Francesi. Il piano iniziale prevede una

forte riduzione del traffico privato e non tiene conto dell'allungamento dei tempi del cantiere di piazza Garibaldi. Così viene modificato. Si opta per un cantiere viaggiante che garantisca la circolazione. Cosa che, però, rallenta i lavori.

Per lo stesso motivo, anche la consegna delle aree di cantiere procede col contagocce. Trattandosi di un unico lotto, dovrebbe essere contestuale. Ma non è possibile. Oltre che con la viabilità, bisogna fare i conti con le esigenze di attività commerciali, industriali e porto. La consegna della prima area per realizzare la bretella della Marinella arriva a ottobre 2015.

Per la disponibilità delle altre, invece, si deve aspettare metà agosto 2016. Mancano all'appello, infatti, il tratto di via Ponte dei Francesi e alcuni marciapiedi dove ci sono le attività commerciali. È allora che scattano i termini per il completamento dell'opera fissati al 17 gennaio prossimo. Intanto, i lavori, iniziati nell'autunno 2015, si arenano quasi subito. Mancano i soldi. I fondi europei 2007-2013 non sono stati rendicontati per tempo. Dovranno essere riconfermati nel nuovo ciclo. Solo a maggio 2016 arriva la certezza dei finanziamenti. I cantieri riprendono in primavera a ritmo serrato. Gli operai fanno gli straordinari, lavorando anche il sabato e la domenica. Ma non basta. A determinare nuovi slittamenti i ritardi nella consegna di alcuni materiali.

Solo a fine ottobre si comincia a mettere mano all'ultimo tratto di via Ponte dei Francesi. A complicare le cose, il rebus sulla collocazione dei basoli vesuviani ri-

mossi da via Marina. La Soprintendenza, infatti, ha dato l'ok a sostituirli con l'asfalto. Le lastre sono depositate temporaneamente a Rione Pazzigno, tra le proteste dei residenti. Solo negli scorsi giorni, l'area è stata sgomberata, i basoli (circa 10 mila pezzi) puliti e numerati e trasportati nell'area demaniale di piazza Duca degli Abruzzi, come riscontrato nel sopralluogo di ieri della commissione Mobilità, presieduta da Nino Simeone. Saranno usati per ripavimentare 5 mila metri quadrati di strade al centro storico.

A rallentare ancora i lavori ci pensa il maltempo di novembre, mentre spunta un altro intoppo per la realizzazione della nuova linea del tram. Quella attuale si trova sul lato mare, dove insiste sulla nuova pista ciclabile. Il progetto prevede di spostarla sul cordolo spartitraffico centrale. I pali fungeranno anche da lampioni. Il Comune li ha comprati in Olanda e devono arrivare via mare. Dai saggi effettuati sulle fondazioni, però, è emerso che queste lambiscono i cunicoli dei sottoservizi. Quindi, probabilmente la linea dovrà essere arretrata, con conseguenti nuovi ritardi.

Intanto, a più di un anno dall'avvio dei lavori, attraversare via Marina è ancora un'impresa. E il nuovo dispositivo, scattato a sorpresa il primo dicembre, non sembra aver migliorato molto le cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza povertà al Sud rischia il 46% la Grecia sta meglio

Progressi al Nord ma la situazione peggiora al Centro e nel Mezzogiorno

Marco Esposito

Dieci punti peggio della Grecia. Cinque punti in più dello stato più povero d'Europa, la Bulgaria. L'indicatore del rischio povertà pone il Mezzogiorno all'ultimo posto d'Europa con il 46,4% delle famiglie a rischio contro il 41,3% della Bulgaria, il 37,3% della Romania e il 35,7% della Grecia.

Eppure il 2015 era stato salutato come l'anno della riscossa per il Sud, con il Pil che viaggiava a un ritmo superiore rispetto al resto d'Italia. Ma per molte, troppe famiglie, quell'indicatore sintetico di ricchezza non rispecchiava la realtà. La quale, secondo un'indagine Istat condotta intervistando 17.985 famiglie residenti in Italia e pubblicata ieri, è invece peggiorata proprio nel Mezzogiorno e anche nel Centro Italia, mentre è migliorata soltanto al Nord. Il 46,4% delle famiglie del Sud è in difficoltà per la situazione di reddito o di vita (contro il 45,6% dell'anno precedente), situazione vissuta anche dal 24% delle famiglie residenti nel Centro (22,1% nel 2014) e dal 17,4% delle famiglie che vivono al Nord, contro il 17,9% della rilevazione precedente. Va sottolineato che le condizioni di disagio colpiscono al Nord e al Centro soprattutto famiglie con almeno un componente straniero, mentre nel Mezzogiorno coinvolgono in massima parte famiglie di italiani.

Cosa misura l'indagine Istat? Un

indicatore complesso, che non siamo ancora abituati a tenere d'occhio: individua tre possibili condizioni negative. La prima è il rischio di povertà, la seconda la grave deprivazione materiale e la terza è la bassa intensità di lavoro. Non è detto che le tre condizioni coincidano. Una famiglia che si trova in almeno una di queste condizioni è a rischio povertà o esclusione sociale, secondo la definizione adottata dall'Unione europea per le cosiddette Strategie di Europa 2020. In pratica entro il 2020 l'Italia si è impegnata a far uscire dalle condizioni di disagio sociale 2,2 milioni di persone rispetto ai 15,1 milioni registrati nel 2008, quando si è impostata la strategia. In sette anni però la situazione è peggiorata perché nel 2015, informa l'Istat, per raggiungere l'obiettivo sarebbe necessario migliorare le condizioni economiche e sociali di almeno 4,6 milioni di persone, ovvero il doppio della situazione del 2008.

In Italia le famiglie in condizioni di vita o di reddito insufficienti sono il 28,6%. Un valore medio che va, come sempre, osservato nel dettaglio. Il primo grande discrimine è, come si diceva, la cittadinanza dei componenti. Nelle famiglie dove tutti sono italiani la quota in difficoltà è del 26,3% mentre in quelle con almeno un componente non italiano sale al 49,5%. Il secondo fattore è la numerosità delle famiglie e in particolare la presenza di bambini: le famiglie con cinque o più componenti hanno un tasso di disagio del 43,7% e quelle con almeno tre minori vedono il rischio povertà o disagio sociale salire al 51,2%. L'ultimo

fattore è quello territoriale e i dati sono quelli riportati in tabella, con il Mezzogiorno in situazione decisamente più critica, in particolare in Sicilia, Puglia e Campania. Se il Mezzogiorno fosse una terra con molti stranieri e con famiglie numerose, i primi due fenomeni spiegherebbero il divario territoriale. Ma la numerosità delle famiglie del Sud appartiene a un lontano passato mentre gli stranieri con residenza regolare vivono all'85% al Centro o al Nord: nel Mezzogiorno sono appena 760 mila su oltre 5 milioni. Ecco perché il disagio delle famiglie meridionali è in massima parte disagio di italiani, mentre al Centro e al Nord risente dei problemi di inserimento delle famiglie di recente immigrazione.

La differenza di reddito tra famiglie il cui principale percettore di reddito è italiano o straniero è netta. Il valore mediano (cioè di chi ha un numero di persone che guadagnano di più esattamente uguale alle persone che guadagnano meno) il reddito stimato dall'Istat è di 24.975 netti annui per la famiglia italiana e 16.817 per quella straniera. Al Nord i due valori salgono a 28.424 per le famiglie italiane e a 20.110 per le straniere mentre nel Mezzogiorno la famiglia mediana italiana si attesta a 20.550 euro e quella immi-

FIGLI, IMMIGRATI, DONNE LE FORZE CHE MANCANO

Ugo Intini

Dopo che la campagna referendaria ha lacerato e paralizzato il Paese per mesi, il dibattito è inevitabilmente concentrato sugli equilibri politici sconvolti. E ancora i problemi concreti restano in secondo piano. Ma per fortuna esistono i centri studi di statistica. Due giorni dopo i risultati del referendum, l'Istat ha reso noto uno studio sul rischio povertà in Italia.

> Segue a pag. 50

Figli, immigrati, donne: le forze che mancano

Ugo Intini

Rischio che colpisce in particolar modo il Mezzogiorno, dove il 46% dei cittadini è ai confini dell'esclusione sociale, e le famiglie con tre o più figli (il 48%). E proprio alla vigilia del voto, uno tra i più gravi di questi problemi ci è stato ricordato dal Censis di Giuseppe De Rita che per il 50esimo anno consecutivo ha fotografato la realtà italiana. È un problema che, tra l'altro, a ben vedere, ha influenzato e influenza profondamente anche il dibattito politico. I titoli dei quotidiani lo hanno sintetizzato con efficacia. L'Italia è il Paese «dove nipoti sono più poveri dei nonni», come ha scritto Il Mattino. Pertanto, si è creato un «muro tra le generazioni», ha aggiunto la Repubblica. Di conseguenza, rischiamo, ai due lati del muro, non più la "lotta di classe" cara un tempo alla sinistra comunista, bensì la "lotta di classi" (classi di età), come dice il titolo del mio ultimo libro al quale infatti proprio De Rita ha scritto la prefazione.

Alla riflessione su questa fotografia scattata dal Censis, una premessa va fatta. Le lotte (tra le classi sociali come tra le classi di età) nascono sempre dalla povertà, ovvero dalla scarsità delle risorse da dividere. E i nostri media spesso sottovalutano quanto la scarsità sia ormai da oltre due decenni una triste caratteristica dell'Italia. Ha provveduto recentemente a ricordarcelo l'Economist, sottolineando che il reddito pro capite degli italiani è rimasto immutabile del 1995 a oggi: crescita zero. Mentre quello dei 28 Paesi europei è mediamente salito, nello stesso

periodo, del 33 per cento. Non cresciamo (e anche questo ricorda l'Economist) innanzitutto per l'ovvia ragione che gli italiani in età lavorativa occupati sono percentualmente tra i meno numerosi del mondo occidentale e dell'Europa, dove soltanto la Grecia lavora meno: in Germania ad esempio, gli occupati sono il 75 per cento e in Italia soltanto il 57.

Si aggiunge che il nostro è uno dei Paesi più vecchi del mondo e che la vecchiaia non è

mai stata un incentivo al consumo, agli investimenti e conseguentemente allo sviluppo. Aggrava la situazione il fatto che i giovani non soltanto sono pochi: sono anche tra i meno istruiti del mondo occidentale (e proprio i meglio preparati spesso se ne vanno all'estero). La ricchezza degli italiani è legata alle annate, come la qualità del vino. È più alta per quelli che hanno lavorato e risparmiato nei tempi fortunati, quando l'Italia cresceva come oggi la Cina. È più bassa per i loro figli. Ancora più bassa per i nipoti. E infatti (ci dice sempre il Censis) venticinque anni fa i giovani avevano una ricchezza del 18,5% inferiore a quella dei vecchi, mentre oggi è inferiore del 41,1 per cento; venticinque anni fa i giovani guadagnavano il 21 per cento più di adesso.

Lo scarsità delle risorse da dividere e il muro tra le generazioni comporta conflitti (tanto laceranti quanto fuorvianti) di cui già si vedono i prodromi: anche nel sistema politico. Chi si sente escluso (in genere i giovani) combatte contro chi viene visto come privilegiato (in genere i vecchi), secondo lo schema "gente comune contro casta". Esattamente questo è lo schema che ha determinato il successo di M5S, non a caso rappresentato (a parte il guru Grillo) da una classe dirigente di giovani. Proprio questa forma di protesta ha cercato di cavalcare anche Renzi con la scelta delle parole (casta e rottamazione), con la sottolineatura della sua stessa giovane età e con la chiamata alla ribalta di ministri "simbolo" ancor più giovani di lui.

L'insufficienza dei posti di lavoro spinge al-

la richiesta di rottamazione anche nell'attività produttiva, senza tener conto del fatto che non necessariamente un posto lasciato libero da un anziano crea un nuovo posto di lavoro per un giovane: era così nella vecchia fabbrica, ma non nella complessità dell'economia moderna. Per la crisi crescente della finanza pubblica, il terreno delle pensioni è diventato quello dove il conflitto di interesse tra le generazioni si fa più duro. Le pensioni dei ceti medi vengono così indicate come "d'oro", si colpevolizzano gli anziani che percepiscono ogni anno 46 miliardi di pensioni non coperte dai contributi versati e si individua in questi 46 miliardi la cassaforte che, se aperta, potrebbe far quadrare i bilanci. Dimenticando però che la quantità di denaro sottratta annualmente in modo illegale al fisco è almeno tre volte più alta: basterebbe (se soltanto fosse ridotta a proporzioni europee anziché sudamericane) per risolvere tutti i problemi della finanza pubblica.

La rissa sul poco che c'è toglie lucidità e "vision", impedisce di pensare in positivo e di concentrarsi sull'essenziale. Se la vecchiaia è una delle cause principali della stagnazione, i casi sono evidentemente due. O si lancia una grande campagna per la natalità, condotta sul piano del costume e soprattutto degli investimenti pubblici a sostegno della famiglia. O si accetta un'immigrazione programmata. O si sceglie un mix di entrambe le cose. Se la scarsa istruzione dei giovani è, con la vecchiaia, l'altro macigno che blocca lo sviluppo, se in quanto a laureati siamo al 34esimo e ultimo posto tra i Paesi dell'Ocse, occorre considerare come priorità assoluta un investimento straordinario sulla scuola e sull'università. Con incentivo ai meriti. E a chi sceglie studi utili alla competitività: meno giurisprudenza, ad esempio, e più discipline scientifiche. Perché i nostri laureati in queste materie sono percentualmente la metà che in Cina e agli ultimi posti nel mondo: sembra incredibile, ma nella seconda metà dell'Ottocento erano un terzo più di oggi.

L'immigrazione è un tema politicamente scivoloso? Diciamo allora la verità. L'Italia attira i disperati. In Lombardia (che nure

sta meglio delle altre regioni) gli stranieri e extracomunitari laureati sono il 15,9 per cento. Contro il 44,5 per cento dell'area metropolitana di Londra e il 36 per cento di quella di Parigi. Una politica sugli immigrati significa innanzitutto cercare di attrarre quelli utili (come si è sempre fatto nei Paesi organizzati). E comunque non siamo affatto travolti dai rifugiati. Proprio il Censis ci dice ancora che l'Italia è al 34esimo posto al mondo per il numero di quelli stabilmente accolti e che ne ospita lo 0,7% del totale. Lasciare le cose come stanno, senza immigrati e senza aumento della natalità, preparerebbe per l'Italia del 2050 uno scenario da incubo: una popolazione ridotta di diecimilioni (il che in sé non sarebbe necessariamente negativo). Ma (ed è questo l'aspetto catastrofico) dodici milioni di giovani capaci di lavorare in meno e due milioni di vecchi da assistere in più.

Il tasso di occupazione straordinariamente basso dell'Italia è dovuto soprattutto all'insufficiente lavoro femminile: che è di 23,5 punti percentuali inferiore a quello della Germania e si trova esattamente al livello del Messico. Soprattutto nel Mezzogiorno, la situazione appare disastrosa perché ad esempio (è importante ricordarlo su queste colonne), mentre a Bologna lavora il 63,2% delle donne, a Napoli questa percentuale si riduce al 24,4%. Il tema del Mezzogiorno e quello della condizione femminile tornano inevitabilmente e prepotentemente alla ribalta. Ma non c'è contraddizione tra l'esigenza di maggiore natalità e quella di lavoro per le donne? Niente affatto, al contrario: le donne spesso non fanno figli perché non lavorano e quindi non hanno certezze economiche. E il sottosviluppo economico provocato dal mancato lavoro femminile impe-

disce di trovare i mezzi per assicurare i servizi pubblici all'infanzia e alle donne stesse. È il classico cane che si morde la coda. In Svezia, ad esempio, il 74 per cento delle donne con due figli lavora felicemente.

Nelle sue conclusioni, il rapporto del Censis indica una delle ragioni profonde per cui i problemi veri non si affrontano e il disagio

sociale si esprime in una protesta confusa, come la lotta (strisciante) tra classi di età e quella (conclamata) tra esclusi e casta. Si è rotta - spiega De Rita - «la cerniera tra elite e popolo». Anche per questo, i leader politici cavalcano le paure e gli umori prevalenti per trovare voti: seguono anziché guidare gli umori del momento, non sono "pastori" ma si mescolano come pecore al gregge, consultano i sondaggi e dicono quello che la gente vuole sentirsi dire. È un fenomeno ormai diffuso in tutte le democrazie occidentali, che però in Italia si è sviluppato prima e in modo più acuto.

De Rita non lo scrive nel rapporto, ma spesso lo ricorda. La cerniera venuta a mancare sono innanzitutto i partiti politici, poi i sindacati e i corpi intermedi. Che sapevano riconoscere, incanalare e razionalizzare la protesta, trasformandola in istanze costruttive. Di più. Sta venendo a mancare anche (non soltanto in Italia, perché Trump insegna) la funzione della stampa, che un tempo orientava l'opinione pubblica e che viene ormai spesso surrogata da Internet, dove chiunque si può improvvisare commentatore politico. Di più ancora. Lo si dice poco, ma è forse il problema più grave e proprio il direttore del Mattino lo ha ricordato alla vigilia del voto referendario. L'unica democrazia al mondo che si conosca è quella rappresentativa, che comporta una delega da parte del popolo ai suoi rappresentanti. Anche questa delega viene oggi contestata. Ma - come è stato scritto - si tratta di «una delega indispensabile, a dispetto di tutte le utopie disintermediatrici, che illudono le masse con la democrazia diretta della rete o della piazza e poi puntualmente deludono con altrettanti disastri politici e amministrativi».

I redditi

Diseguaglianza e disagio giovanile siano le priorità

di **Enrico Marro**

Scendono i redditi, aumenta la povertà, si allarga la forbice tra Nord e Sud e tra ricchi e poveri. Questo risulta dall'indagine Istat sulle «Condizioni di vita e reddito» degli italiani. I dati rilevati dall'istituto di statistica sembrano arrivare apposta a confortare le analisi del voto che attribuiscono al

crescente malessere, soprattutto al Sud e tra i giovani, un ruolo decisivo nella vittoria del No. Comunque sia, è certo che in cima all'agenda del prossimo governo dovrebbe esserci una seria azione di contrasto della povertà, minorile in particolare, di riduzione delle diseguaglianze, di spinta allo sviluppo del Mezzogiorno. Lo impongono anche i confronti internazionali, che vedono l'Italia nella parte bassa della classifica

dell'uguaglianza. Il 28 gennaio scorso il Consiglio dei ministri approvò un disegno di legge delega con l'obiettivo di introdurre un primo strumento universale di sostegno per i poveri, ma, un anno dopo, il provvedimento non ha ancora concluso l'iter parlamentare. Dimostrazione che finora la questione non è stata trattata come una priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POVERTÀ, UNA SVEGLIA PER TUTTI

di **Emanuele Imperiali**

Quando l'Istat ieri ha lanciato l'ennesimo allarme sulla povertà al Sud sempre più endemica, in quanto circa metà dei cittadini è a rischio di indigenza sociale, contro meno di un terzo della media nazionale, è come se il Paese reale avesse suonato la sveglia per tutti, vinti, e, soprattutto, vincitori, ancora depressi o, per converso, inebriati in seguito al risultato referendario. Oggi la Sicilia detiene il triste primato, con 4 ogni 10 cittadini a rischio povertà, ma la Campania non è da meno: sono tre ogni dieci, una percentuale non solo elevatissima, ma che aumenta anno dopo anno. Ciò, però, era noto. Spaventa di più che la

povertà cambi pelle e al comune immaginario collettivo del barbone, di chi chiede l'elemosina, dell'extracomunitario non integrato, si sovrapponga una diversa, e per certi versi inedita, configurazione sociale. Preoccupa, infatti, chi sono i nuovi poveri, perché aiuta a capire dove stiamo andando. Nel meridione, spesso, sono lavoratori anche professionalizzati, che con la crisi hanno improvvisamente visto le loro condizioni di vita subire un angoscioso tracollo, economico, sociale, familiare, di relazioni: in America l'ufficio del lavoro li ha etichettati come working poor. Sono persone spesso in giacca e cravatta, che la sera vanno a mangiare e qualche volta

perfino a dormire nelle strutture di accoglienza della Caritas. A loro si aggiungono i tanti, troppi precari, in una società che li ghettizza, e poi le famiglie giovani con figli, mentre un tempo erano quelle anziane e pensionate, nelle quali marito e moglie sopravvivono grazie a lavoretti di fortuna.

continua a pagina 2

L'editoriale

La povertà dà la sveglia a tutti

di **Emanuele Imperiali**

SEGUE DALLA PRIMA

In prevalenza abitano nelle grandi aree metropolitane, Napoli, Bari, Catania, Palermo. Fin qui la fotografia, sommaria, ma purtroppo realistica. E i rimedi? Tocca alla politica decidere quali adottare. Le ricette del welfare state sono state finora ampiamente disattese, perché livelli essenziali minimi, uguali per tutti, di politiche sociali pub-

bliche costano. Ma anche se per i bilanci statali e degli enti locali non sono certo bruscolini, potrebbero rilanciare la domanda di consumi. Fino a poco tempo fa Italia e Grecia erano gli unici due Paesi europei privi di una legge nazionale di contrasto alla povertà. Renzi e i suoi ministri l'hanno avviata, se pur in maniera ancora embrionale e con risorse molto scarse: la strada, quindi, è segnata, va solo percorsa fino in fondo, investendo di più. I Cinque Stelle da tempo reclamano a gran voce una sorta di reddito minimo per tutti i poveri, non dicono ovviamente come finanziarlo, ma se dovessero essere chiamati a responsabilità di governo, non potrebbero continuare a tergiversare. Il moni-

to dell'Istat a due giorni dalla sfida referendaria costringe, perciò, tutti a spegnere i riflettori sulle polemiche e ad affrontare i problemi veri, quotidiani, della gente, in prima fila di quanti vivono al Sud. Sono queste le scelte attorno alle quali si costruisce davvero il consenso dei cittadini meridionali.

Albergo dei Poveri, c'è l'idea di un trasformarlo in "federal building"

NAPOLI - Ieri in Comune è stato affrontato il tema del Patto per la Città. Da segnalare un passaggio importante. I consiglieri si sono confrontati sul futuro dell'Albergo dei Poveri, sul quale il Patto interviene con 5 milioni di euro. Il direttore generale dell'Ente, **Auricchio**, ha lanciato una proposta: *"Potrebbe diventare un federal building, concentrando in un unico spazio tutte le funzioni pubbliche dello Stato"*.



Cibo e salute

Oggi, alle 18, la libreria locisto di via Cimara, ospiterà **Giuliano Da Villa** per la presentazione del suo libro «Moralba. Dimagrire e invecchiare in salute», pubblicato da Albatros Il Filo. Medico chirurgo, docente presso l'Università degli Studi «Federico II», già consulente dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, Da Villa conduce un progetto di salute pubblica

denominato «Cibo e salute», finalizzato all'educazione alimentare della popolazione italiana.

locisto, Napoli, ore 18